

# Cenerentola? Una star del cinema

## Alla Scala il balletto con la Ferri in chiave quasi hollywoodiana

MARINELLA GUATTERINI

**MILANO** Si galoppava molto nella *Cenerentola* anni Trenta che Rudolf Nureyev allestiti nel 1986 a Palais Garnier. Ma ora che questa colossale versione cinematografica del celebre balletto di Sergej Prokofiev troneggia anche sul palcoscenico della Scala, quel galoppo incrociato e aereo, acquista un'enfasi speciale. Settanta ballerini, degli oltre cento impiegati nella coreografia, arrivano spesso a volare tutti quanti in scena: è impossibile non collegare il loro dinamismo al-

l'immagine finale del balletto, memorabile nella sua statica, e icastica, dinamicità. Cenerentola (alias Alessandra Ferri), ormai diventata una stella del cinema, apre il suo corpo e le sue braccia come una Vittoria alata, mentre il bel principe (un'aitante attore-vedette: Massimo Muro) la tiene sollevata a quasi due metri da terra consentendo alla macchina del vento di muovere le sue vesti finalmente ricche e preziose e un aggiuntivo drappo bianco che con lei si libra per qualche minuto nel cielo di un finto studio cinematografico. Dodici anni fa Nureyev decli-

nò senza sforzo la fiaba che tutti conosciamo negli anni del cinema muto e oltre: tra King Kong e i fratelli Marx, Chaplin e la coppia Astaire/Rogers. Trasformò Cenerentola in una predestinata alla vie en rose del successo, la fata buona in un produttore che ricompensa la fanciulla per averlo salvato da un infortunio, il principe in una star maschile e matrigna e sorellastre in efficaci ruoli caricaturali, tesi anch'essi alla conquista del sogno hollywoodiano. Oggi alla Scala, come ieri a Palais Garnier, quel sogno vive grazie alla struggente bellezza

della musica di Prokofiev diretta da Paul Connelly, alla scenografia di Petrika Ionesco, ai raffinati costumi di Hanae Mori. Gli ingranaggi di un orologio simile a una monumentale macchina costruttivista o espunta dall'*Enciclopedia* di D'Alembert, le sagome luminose di China Town (dragoni cinesi e gigantesche Marilyn Monroe di schiena), il risorto bestione King Kong e un esotico scenario ispano-cinese offrono al coreografo spunti sfruttati soprattutto nel più efficace dei tre atti del suo balletto: il terzo. Proprio nel conclusivo passo a due dalla di-



Una scena della «Cenerentola» di Prokofiev con Alessandra Ferri

namica rotonda e intricata ma simile a un duetto da musical, scopriamo quanto la diva-Cenerentola e il suo principe-attore

somiglino a Ginger e Fred. Muro eredita da Astaire la leggiadria: è un principe raffinato e di garbata malia. Ferri è talmente

adatta al ruolo di Cenerentola da cancellare con un estatico sorriso e un guizzo dei suoi piedi arcuati la mancanza di piglio - quasi una spossatezza - che talvolta l'assale.

Nel primo atto si destreggia con infantile stupore in un numero di tip tap e soffre davvero le sue pene tra il padre instupidito e alcolizzato, le due goffe sorellastre (bravissime, Sabrina Brazzo e Gilda Gelati) e la matrigna *en travesti* (l'esuberante Biagio Tambone). Nel secondo, discende lo scalone di ferro senza riuscire a perimetrare la scena sul cocchio-limousine (inceppato). Ma il suo principe già galoppa con la scarpina assieme a una compagnia in buona forma per l'apertura della stagione di balletto. D'altra parte il dinamismo ossessivo è il vero segno distintivo di questa *Cenerentola* tutta spettacolo, gag e regia.

RICORDO CON RABBIA

## COTTAFASI, UN REGISTA MORTO DUE VOLTE

BERTRAND TAVERNIER



Nella foto accanto il regista francese Bertrand Tavernier premiato dall'amico Vittorio Cottafavi due anni fa al festival «France Cinéma»

Il cineasta francese Bertrand Tavernier ricorda il regista (e amico) scomparso Vittorio Cottafavi. La testimonianza, raccolta dal critico Aldo Tassone, direttore di «France Cinéma», sarà pubblicata domani dal quotidiano «Libération».

Ho perso un grande amico. Vittorio Cottafavi. Un uomo che è morto due volte. La prima quando, nel 1949, all'epoca di «La fiamma che non si spegne», l'establishment e la critica italiana, in uno straordinario movimento di conformismo politicamente corretto, lo hanno scomunicato dal neorealismo, obbligandolo in un certo senso a rivolgersi suo malgrado verso il melodramma e il film in costume. Effettivamente Vittorio Cottafavi aveva commesso un delitto imperdonabile agli occhi di quei bigotti: aveva osato fare un film sulla Resistenza il cui protagonista era un carabiniere! Il bigottismo ideologico imperante all'epoca interdiceva una tale audacia.

Ho rivisto di recente quel film-scandalo, trovo che possiede tuttora una grande forza, e resiste al tempo meglio di molti «capolavori» incensati dalla critica all'epoca. E così, dopo un buon film minore come «I nostri sogni» (1943) e i diatribe della critica a proposito di «La fiamma che non si spegne», Cottafavi dovette esiliarsi sul territorio in apparenza meno prestigioso di Alexandre Dumas padre e figlio, un territorio in ogni caso che la critica considerava arido e inospitale. Ma anche in questo campo del cinema di genere, Vittorio riuscì a infondere in numerosi melodrammi e film storico-avventurosi una intelligenza, una dignità, una cultura che fecero l'ammirazione di François Truffaut in una celebre recensione di «Traviata '53»; i critici della rivista «Présence du Cinéma» consideravano «Il cavaliere di Maison Rouge» uno dei capolavori del cinema d'avventura degli anni Cinquanta. Quei critici francesi erano colpiti da una regia che sapeva far emergere la tragedia da un semplice movimento della cinepresa su un visivo di donna.

Ho incontrato varie volte Vittorio Cottafavi, adoravo la sua cultura, la sua intelligenza, la sua carica di humor. Qualità che aveva saputo infondere nei suoi film mitologici. «Non trovi che il mio Ercole abbia qualcosa di gallico?» mi diceva in tono scherzoso.

Respiro dal cinema dopo l'incomprensibile fallimento commerciale de «I cento cavalieri», splendida favola brechtiana (c'è dentro una straordinaria battaglia in cui si passa dal colore al bianco e nero, e alla fine non si distinguono più cristiani e mori, non si vedono che uccisori e vittime), Cottafavi cercò rifugio alla televisione. Per la tv firmò molte opere importanti come «Il taglio del bosco», «Maria Zef»... lo ho una predilezione particolare per la regia delle «Troiane» di Euripide: mi riferisco alla versione integrale, dove Cottafavi aveva filmato (prima di Bergman) anche gli intervalli: si vedevano gli attori parlare al telefono, accendersi una sigaretta, prima di ritornare sulla scena per commentarsi con il testo di Euripide.

Mi si affacciano alla memoria tanti ricordi deliziosi dei suoi film. La corsa dell'attrice Barbara Laage in «Traviata '53», contrappuntata dalla splendida musica di Giovanni Fusco (il musicista di Antonioni); Cleopatra che attraversa su un carro un campo di battaglia coperto di morti; Arnoldo Foà che tenta disperatamente di allenare delle reclute senz'arte né parte, una sequenza degna de «I sette samurai»...

Decisamente, malgrado queste due «morti», Vittorio Cottafavi è più vivo che mai nei suoi film. Ed è con l'emozione più profonda che io lo saluto una volta di più.

lavori del cinema d'avventura degli anni Cinquanta. Quei critici francesi erano colpiti da una regia che sapeva far emergere la tragedia da un semplice movimento della cinepresa su un visivo di donna.

Ho incontrato varie volte Vittorio Cottafavi, adoravo la sua cultura, la sua intelligenza, la sua carica di humor. Qualità che aveva saputo infondere nei suoi film mitologici. «Non trovi che il mio Ercole abbia qualcosa di gallico?» mi diceva in tono scherzoso.

Respiro dal cinema dopo l'incomprensibile fallimento commerciale de «I cento cavalieri», splendida favola brechtiana (c'è dentro una straordinaria battaglia in cui si passa dal colore al bianco e nero, e alla fine non si distinguono più cristiani e mori, non si vedono che uccisori e vittime), Cottafavi cercò rifugio alla televisione. Per la tv firmò molte opere importanti come «Il taglio del bosco», «Maria Zef»... lo ho una predilezione particolare per la regia delle «Troiane» di Euripide: mi riferisco alla versione integrale, dove Cottafavi aveva filmato (prima di Bergman) anche gli intervalli: si vedevano gli attori parlare al telefono, accendersi una sigaretta, prima di ritornare sulla scena per commentarsi con il testo di Euripide.

Ho rivisto di recente quel film-scandalo, trovo che possiede tuttora una grande forza, e resiste al tempo meglio di molti «capolavori» incensati dalla critica all'epoca. E così, dopo un buon film minore come «I nostri sogni» (1943) e i diatribe della critica a proposito di «La fiamma che non si spegne», Cottafavi dovette esiliarsi sul territorio in apparenza meno prestigioso di Alexandre Dumas padre e figlio, un territorio in ogni caso che la critica considerava arido e inospitale. Ma anche in questo campo del cinema di genere, Vittorio riuscì a infondere in numerosi melodrammi e film storico-avventurosi una intelligenza, una dignità, una cultura che fecero l'ammirazione di François Truffaut in una celebre recensione di «Traviata '53»; i critici della rivista «Présence du Cinéma» consideravano «Il cavaliere di Maison Rouge» uno dei capolavori del cinema d'avventura degli anni Cinquanta. Quei critici francesi erano colpiti da una regia che sapeva far emergere la tragedia da un semplice movimento della cinepresa su un visivo di donna.

Ho incontrato varie volte Vittorio Cottafavi, adoravo la sua cultura, la sua intelligenza, la sua carica di humor. Qualità che aveva saputo infondere nei suoi film mitologici. «Non trovi che il mio Ercole abbia qualcosa di gallico?» mi diceva in tono scherzoso.

Decisamente, malgrado queste due «morti», Vittorio Cottafavi è più vivo che mai nei suoi film. Ed è con l'emozione più profonda che io lo saluto una volta di più.

# Sanremo, bocciati illustri

## No a Cotugno e Avion Travel. Televoto: Rai indecisa

### I BIG IN GARA

Al Bano  
Il viso della quiete

Nino D'Angelo  
Senza giacca e cravatta

Massimo Di Cataldo  
Come sei bella

Eugenio Finardi  
Amami Lara

Gianluca Grignani  
Il giorno perfetto

Mariella Nava  
Così è la vita

Nada  
Guardami negli occhi

Gatto Panceri  
Dove dov'è

Enzo Gragnaniello e Ornella Vanoni  
Alberi

Anna Oxa  
Senza pietà

Antonella Ruggierc  
Piccola luce dell'anima

Marina Rei  
Io sono qui

Daniele Silvestri  
Aria

Stadio  
Lo zaino

---

### ECCO I GIOVANI

Allegria  
Puoi fidarti di me

Arianna  
C'è che ti amo

Leda Battisti  
Un fiume in piena

Francesca Chiara  
Ti amo, che strano

Alex Britti  
Oggi sono io

Boris  
Little Darling

Filippa Giordano  
Un giorno in più

Max Gazzè  
Una musica può fare

Irene Lamedica  
Quando lei non c'è

Daniele Groff  
Adesso

Elena Cattaneo  
Nessuno può fermare questo tempo

Dr. Livingstone  
Al centro del mondo

Quintorigo  
Rospo

Soerba  
Noi non ci capiamo

DANIELA AMENTA

**ROMA** I grandi esclusi di Sanremo '99 sono loro, gli Avion Travel. Non è bastato, alla Piccola orchestra casertana, aggiudicarsi lo scorso anno il premio della critica, ricevere elogi sferzanti, interpretare la parte del «fuori posto» nella kermesse dei luoghi comuni. Troppo bravi, intelligenti, brillanti. Ergo: «bocciati». La definitiva scrematatura degli ospiti festivalieri ha, come spesso accade, un retrogusto «cerchiobottista»: molto mercato e una spruzzatina di novità, qualche estrosità di sorpresa e rari, audaci palpitamenti. Ecco, allora, la carrellata di giovani consolidati: Marina Rei, Daniele Silvestri, Gianluca Grignani già affermati altrove ma chiamati a svechiare il clima floreale. Tra gli immanicabili figurano il sempiterno Al Bano, Anna Oxa e la Vanoni in coppia, però, con Enzo Gragnaniello. Curioso il ritorno di Nada, «rilanciata» proprio dagli Avion Travel: lei salirà sul palco dell'Ariston, loro - come le stelle di Cronin - staranno a guardare. E non saranno i soli. Tra gli altri «emarginati» figurano vere e proprie colonne del festival, come Toto Cotugno. Fuori gioco anche gli Audiodue, Mietta, la Bertè e i Ragazzi italiani. Pollice verso anche per la categoria «redivivi» (i Viannella e i fratelli Bella), estromessi dalla direzione artistica senza batter ciglio. Stesso trattamento per Nino Buonocore e Barbara Cola.

Luis Bacalov, uno dei cinque

componenti del Gran Giuri, difende le scelte della direzione artistica. «Abbiamo optato per musicisti capaci di rappresentare un ampio spettro della canzone leggera italiana», sostiene il maestro. «C'è spazio per proposte curiose e nuove sia dal punto di vista degli interpreti che dei brani. C'è un panorama ampio dell'attuale mercato discografico, ancor più ricco se si tengono presenti i quattordici

**LA PAROLA A BACALOV**  
«Le scelte all'unanimità: abbiamo voluto rappresentare il meglio della canzone»

giovani selezionati a novembre». E a proposito degli esordienti (o quasi), scelti durante la diretta di «Sanremo famosi» attraverso il televoto, Raiuno «ha avviato un'attenta riflessione sui possibili problemi connessi all'uso di questo sistema». Sono parole di Mario Maffucci, vicedirettore della prima rete e capo del progetto Sanremo. Che aggiunge: «E non è escluso che potremmo rinunciare al televoto per eleggere il vincitore del 49esimo festival». La dichiarazione di Maffucci arriva dopo le durissime contestazioni dell'Afi e della Fimi, le due associazioni che raggruppano i discografici italiani. Proprio durante «Sanremo giovani» si verificarono seri problemi e disservizi sulle linee collegate ad alcuni concorrenti. «Per ammissione della stessa Telecom - tuona Enzo Mazza, presidente della Fimi - il sistema

del televoto denominato «Diapason» non ha alcun valenza scientifica. Questo significa che chiunque si attrezzi, possa fare migliaia di telefonate, a favore di questo o quel cantante, alterando l'esito della gara. Così si mandano al massacro artisti e case discografiche. Così si rischia di distruggere investimenti miliardari. Il televoto non può garantire trasparenza al sistema e la Rai deve tenerne conto».

A parte questa polemica, per altro quasi rientrata, sul proscenio sanremese sembra brillare il sole. Tutti contenti, a giudicare dalle dichiarazioni. Lieto delle scelte fatte è Agostino Sacà, direttore di Raiuno: «È stato selezionato il meglio», sostiene deciso pur confidando di non aver ascoltato le canzoni. Felici anche Bacalov e gli altri quattro componenti della direzione artistica, il cui unico rammarico è dettato dall'assenza dei cosiddetti «superbig» italiani. «Sono restii ad apparire a Sanremo. E sbagliano, perché quest'anno il regolamento li avrebbe tutelati. Tanto per intenderci, non ci sarebbero stati "ultimi classificati"», spiega il maestro. E le scelte sono state unanimi? «Quasi sempre. Solo in quattro o cinque casi ci siamo trovati in disaccordo. Così siamo ricorsi al voto e ha vinto la maggioranza. Il confronto tra i direttori artistici, però, non è mai stato aspro», precisa Bacalov. Chi c'è c'è, insomma. L'appuntamento è fissato dal 23 al 27 febbraio: cinque giorni di battaglia a colpi d'ugola e trovate varie. Ma non erano solo canzonette?

### 8ª FESTA INVERNALE DELL'UNITÀ DI S. PIETRO IN VINCOLI (RA)

Programma spettacoli dal 24 dicembre al 7 gennaio

giovedì 24	Orchestra CASTELLINA PASI
venerdì 25	<b>I NOMADI IN CONCERTO</b> ore 12.00: PRANZO AL FESTIVAL ore 15.00: SUPER GARA DI MAH-JONG <b>GABRIELE E MILVA</b> ore 12.00: pranzo AL FESTIVAL ore 15.00: CANTERINI ROMAGNOLI corale "B. Cairoli"
sabato 26	<b>S. SILVAGNI e V. PALLI</b> Orchestra <b>ROBERTA CAPPELLETTI</b>
domenica 27	<b>DANIELA e i BALLA BALLA</b> SERATA DELLO SPORT Orchestra <b>IL MULINO DEL PO</b>
lunedì 28	Orchestra <b>ROMAGNA MIA</b> Serata di CAPODANNO con <b>CENONE</b> di S. SILVESTRO (su prenotazione)
Martedì 29	<b>ANGELA e la NAZIONALE</b> Orchestra <b>BORGHESI</b>
mercoledì 30	ore 12.00: PRANZO AL FESTIVAL ore 15.00: SUPER GARA DI MAH-JONG il ricavato sarà devoluto in beneficenza <b>COSTIPANZO SHOW</b>
giovedì 31	Orchestra <b>GENIO E I PIERROTS</b>
Venerdì 1	Orchestra <b>NUOVA ROMAGNA FOLK</b>
sabato 2	ore 12.00: PRANZO AL FESTIVAL ore 15.00: SPETTACOLO DI BURATTINI e BEFANA per i bambini presentati <b>PATRIZIA CECCARELLI</b>
domenica 3	<b>FESTA DELLE FESTE</b> aperta a tutti Serata dedicata a tutti coloro che hanno collaborato alla Festa de l'Unità della Provincia <b>CUORE ROMAGNOLO</b>
lunedì 4	All'interno di tendoni chiusi e riscaldati troverete: • Sala Ristorante • Pizzeria • Bar • Pesca Gigante con Ricchi Premi • Discoteca Sala Giochi.
martedì 5	<b>CENONE DI S. SILVESTRO</b> con menu a scelta a base di pesce o di carne
mercoledì 6	PRENOTAZIONI presso il Bar Unitario di S. Pietro in Vincoli (RA) - Tel. (0544) 553106 tutte le sere, a partire dal 1° dicembre dalle ore 20 tutti i giorni escluso il lunedì
giovedì 7	<b>TUTTE LE SERE INGRESSO OFFERTA LIBERA</b>

**SANREMO 1**  
Ma Fazio ironizza: «Io preferisco le vecchie giurie»

**Fabio Fazio, conduttore di Sanremo 1999, preferisce le giurie al televoto, «promuove» la lista dei 14 big confezionata dai direttori artistici del festival e lancia un appello ai grandi della musica perché accolgano l'invito a «giocare con il festival». «Da quanto ha dichiarato Maffucci - ha detto oggi Fazio - mi pare di capire che ci sia una disponibilità da parte della Rai a prendere in considerazione gli aspetti problematici del televoto. Sul tema - ha aggiunto ironicamente - non ho alcuna opinione "ufficiale" da esprimere. Non mi compete e ne sono ben felice. Inoltre non so se per modificare il regolamento del festival ci sia bisogno di una maggioranza di due terzi del Parlamento. Ma la mia impressione è questa: ho un debole per le giurie di persone con cui collegarsi in diretta. È una debolezza che fa parte del mio immaginario sin da quando, bambino, vedevo Sanremo in tv». Fazio ha precisato di pensarla così «al di là dell'affidabilità del televoto. Il fatto è che pur sapendo che magari ad altri piacerebbe il contrario, preferisco persone fisiche che diano un voto a un sistema di votazione astratto, sia pure affidabilissimo».**

**SANREMO 2**  
Mino Reitano deluso: «Dovevo esserci, tradito da "er Piotta"»

**«Poteva essere il fenomeno del Festival di Sanremo, la variabile impazzita e invece sono qui con tanta amarezza». Mino Reitano commenta così l'esclusione dalla kermesse. Il cantante calabrese si era presentato con un brano intitolato Sarà un successo cantata assieme al gruppo del rapper romano Er Piotta. «Purtroppo - spiega Reitano - proprio all'ultimo momento Piotta si è tirato indietro. Ha detto che non era convinto del pezzo e che quindi era meglio rinunciare. Io so che ci avrebbero invitato, potevamo essere davvero fenomenali. Peccato». Il cantante non ha rancori nei confronti del rapper romano: «Lo capisco - dice - è giovane, sta avendo un grande successo e ha paura di fare la scelta sbagliata. Ma è un'occasione perduta, credo che ci saremmo divertiti insieme al pubblico. Io peraltro avevo rinunciato a tanti altri progetti per realizzare questa operazione. Comunque insieme a Er Piotta faremo un disco che uscirà tra poco». Da domani Reitano sarà a Cinecittà sul set di un film di Tonino Zangardi intitolato *L'ultimo Mundial*.**

